



Montagnes aldôtaines

n° 119



CLUB ALPINO ITALIANO
REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA
CLUB ALPIN ITALIEN
RÉGION AUTONOME VALLÉE D'AOSTE

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL CAI: AOSTA • GRESSONEY • VERRÉS • CHATILLON

ANNO XL - n° 2 (119) MAGGIO 2014 - REDAZ.: C.so Btg. Aosta, 81 - 11100 Aosta - tel. 0165 40194 - redazione@caivda.it - Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - 70% - DCB (Aosta)

L'ESTINZIONE DELL'ALPINISTA MEDIO ?

Il fondo pubblicato su **Montagne 360°** di aprile 2014 offre interessanti spunti di riflessione per ciò che riguarda l'ambito d'azione del CAI. "Però è un fatto che in Italia negli ultimi anni" scrive Lorenzo Cremonesi "c'è stata una forte divaricazione tra chi vede la salita come uno sforzo sportivo intenso, spesso estremo, e invece villeggianti di fondo valle ben contenti di fare la loro camminata di poche ore prima di sedersi a tavola per il pranzo". L'autore evidenzia come questa considerazione sia scaturita da una serie di servizi relativi a salite classiche nell'arco alpino, dove ha incontrato molti stranieri e pochi italiani, vie insolitamente deserte anche in piena stagione. "La novità sta nel fatto" prosegue Cremonesi "che questo va a spese della categoria degli alpinisti «di mezzo» [...] Denuncia forse una carenza, un'incapacità della vecchia filosofia del CAI, che intendeva le attività delle sezioni, le gite e soprattutto i propri corsi con l'obiettivo appunto di formare alpinisti medi autosufficienti d'inverno come d'estate".

Possiamo forse verificare il fenomeno anche nel nostro ambito valdostano: quanti sono, per fare un esempio, gli italiani che si sobbarcano il lungo avvicinamento per salire alla Dent d'Hérens da Bionaz, a fronte dei molti stranieri? E di certo, essi sono quasi sempre concentrati al sabato sera... Abbiamo meno voglia di "faticare", oppure lo si fa solo per appuntamenti al limite delle forze come testimonia il crescente successo di iniziative sotto i riflettori tipo il **Tor des Géants**?

In questo ci sembra di intuire una certa difficoltà del CAI a muoversi in un terreno che fino a poco tempo fa sembrava di pertinenza esclusiva. Tra le potenziali cause, ci permettiamo di avanzare anche qui una piccola ipotesi, discendente forse da un'impostazione che parrebbe tutta italiana e che potremmo definire "responsabilità a tutti i costi". Ancora pochi giorni fa abbiamo letto una frase perentoria di un giornalista: "C'è sempre un colpevole". Il che, in termini assoluti, ha pure



Prima salita su neve del versante est alla Becca di Montagnaya

una sua validità, ma se rapportato rigidamente alla pratica del vivere quotidiano diventa un pesante fardello col sedimento di regole ed adempimenti che tarpano le ali ad ogni slancio propositivo: se ci deve essere sempre un colpevole - possibilmente qualcuno che tolga la responsabilità individuale - la legge tende a non ammettere la fatalità, in nessun caso ed in nessuna misura! Così, ci si pensa non due ma sei volte prima di proporre uscite che vadano appena oltre la difficoltà EE; le scuole faticano a mettere in campo i Corsi per avvicinare alla montagna (sulla carta ancora prima che sul campo), col risultato che magari chi è già oberato molla tutto e si imita ad andare per i fatti suoi; se c'è in programma una semplice castagnata per passare un momento in amicizia, è necessaria la licenza con tanto di libretto sanitario. Inesorabilmente, nessuno può fare più nulla senza un qualche ammenicolo burocratico perché costretti, nell'azione sociale ed in quella singola, dall'illusione di prevedere ogni possibile sviluppo e d'impedire l'avvento del caso.

Anche nella stesura, beffa totale, di queste poche e confuse righe che hanno richiesto faticosa digitazione ed impegnative revisioni notturne...

PmReb

Disarrampicare, o meglio derampicare?

Una piccola questione linguistica. Quando vogliamo dire che c'è da fare dei movimenti d'arrampicata in discesa, siamo un poco in imbarazzo, non sappiamo quale verbo usare. Il meglio che siamo riusciti a inventare sembra che sia "disarrampicare", perché arrampicare normalmente si fa verso l'alto, quindi se lo si fa verso il basso è un movimento contrario, con la preformante "dis".

Osserviamo che "arrampicare" è già una parola complessa, che ha una storia lunga. Pare che venga dal francone [h]rampōn, "contrarsi" (Il grande dizionario Garzanti della lingua italiana), o meglio *grimper avec des griffes* (Le petit Robert, v. "ramper"), tant'è che le nostre artificiali *griffes* alpinistiche si chiamano "ramponi", dal francese "crampons". Di fatto oltralpe il verbo ramper indica il movimento di lucertole, serpenti e similari, a continuo contatto con il suolo, in qualunque pendenza e di qualsiasi consistenza. In italiano il verbo "rampare" esiste, ma esiste pure "rampicare": come i verbi che inseriscono "ic" prima della desinenza (per es. fumare/affumicare, lùcere/

continua a pagina 3 »

Maggio

15 giovedì	Corsi: Arrampicata	Presentazione Corso Avanzato - iscrizioni	Sezione Aosta
18 domenica	Escursionismo	La Morgnetta, da Arbussayes di Fénis	Sezione Aosta
	Alpinismo giovanile	Tra cielo e mare, da Camogli a Portofino (Genova)	Sezione Châtillon
22 giovedì	Serata di Montagna e Cultura	40° - Il Mio CAI, racconti e memorie. Municipio di Nus	Sottosezione St.Barthélemy
25 domenica	Mountain Bike junior	Miniere di Traversella (Torino)	Sezione Châtillon
	NonSoloMontagna	Gita ciclistica e fotografica	Sezione Verrès
	Alpinismo	Ferrata del Gorbeillon	Sezione Verrès

Giugno

1 domenica	Escursionismo	Tour de la Croix de Courma, da Albard di Donnas	Sezione Châtillon
7 sab / 8 dom	Escursionismo e Cultura	Ponente Ligure: il Sentiero degli Alpini, da Arma di Taggia (SV)	Sezione Aosta
8 domenica	Mountain Bike	12° Raduno Interregionale LPV: Sampeyre, Valle Varaita (CN)	Sezione Châtillon
	Sci-alpinismo	Mont Fourchon, dall'Alpe Baou di St.Rhémy	Sezione Châtillon
	Escursionismo	Da Crest a Retempio di Pont-Boset	Sezione Verrès
14 sabato	Mountain Bike	Ai piedi di Punta Leysser, da Vétan di St.Nicolas	Sezione Châtillon
15 domenica	Escursionismo	Col Fenêtre, da Marine di Perloz	Alpinismo Giovanile Sez. Aosta
	Storico - Culturali	Barocco in Savoia: da N.D.de la George a St.Nicolas de Véroche	Sezione Châtillon
	Alpinismo	Gita speciale per famiglie	Sezione Verrès
16 lun / 20 ven	Alpinismo giovanile	2° Settimana "Giovani Lepri"	Sezione Verrès
22 domenica	NonSoloMontagna	40° - Aggiornamento Alpinistico & Gastronomico	Sottosezione St.Barthélemy
	Escursionismo	Punta Lazouney, da Niel di Gaby	Sezione Châtillon
23 lun / 27 ven	Alpinismo giovanile	13° Settimana Ragazzi in Montagna	Sezione Verrès
29 domenica	Escursionismo e Tradizioni	Becca di Viou, da Blavy di Roisan	Sezione Aosta
	Escursionismo	Punta Destrera, da San Giacomo di Locana (TO)	Sezione Châtillon

Una semplice "prima" alla Becca D'Aver

Per rimanere in tema con l'editoriale in prima pagina, ecco la segnalazione ed alcune immagini (anche nella pagina a fronte) relativa ad una salita effettuata con Umberto in ambito invernale il 16 marzo scorso: l'integrale della cresta nord della Becca d'Aver dalla Fenêtre de Torgnon, con discesa piuttosto interessante sul percorso estivo che sale ad ovest da Saint-Barthélemy. Nulla di estremo, intendiamoci, ma di sicuro non del tutto banale. E mentre ci si muoveva nella neve alta e cedevole della cresta, ci giungevano i suoni moderni e cacofonici dalla stazione sciistica in basso, musica ad alto volume che probabilmente accontenta un certo tipo di clientela, ma che dubito possa connotare in modo tangibile un turismo di qualità.

PmReb



Ai soliti soci distratti...

Al 31 marzo di ogni anno termina la validità del tesseramento sociale relativo all'anno precedente. A partire da tale data, tutti i tesserati che non confermano la loro iscrizione col bollino per l'anno in corso non sono più coperti da assicurazione e viene meno la tutela CAI per lo svolgimento dell'attività sociale in montagna. Sollecitiamo quindi tutti i soci in ritardo coi rinnovi a ripristinare quanto prima la loro adesione al sodalizio rivolgendosi direttamente alle sezioni di appartenenza.

L'ASSEMBLEA DELEGATI DEL CAI REGIONALE

Il 17 marzo scorso, presso la nuova bella sede della Sezione di Châtillon, si è tenuta l'annuale **Assemblea regionale dei Delegati**, così come previsto dallo Statuto regionale. Come è noto, detta Assemblea è "l'organo sovrano dei CAI Valle d'Aosta e rappresenta i soci e le Sezioni" e le sue "deliberazioni sono vincolanti" (art.4).

L'Assemblea è fondamentale per la vita a livello regionale del Sodalizio e fornisce precise indicazioni per lo sviluppo delle attività nell'anno seguente.

Come previsto dall'o.d.g. il Presidente regionale ha riepilogato le attività particolarmente significative effettuate nell'anno passato, che peraltro risulteranno nel "Rapporto sull'attività dell'anno 2013" del CAI Centrale. In particolare, fra le molteplici azioni svolte, si è posto l'accento sull'impegno profuso da soci e Sezioni nelle varie manifestazioni connesse con i 150 anni del CAI (*Cammina CAI 150*, che ha impegnato tutte le Sezioni nel percorrere il tratto valdostano della Via Francigena; l'ascensione a 16 cime nel contesto del programma "150 cime" svolto in sinergia con le Guide di Alta Montagna di Valtournenche, con il Club Alpino Accademico ed altre Sezioni di fuori Valle proprietarie di rifugi sul nostro territorio; nonché nella partecipazione a "150 x 150", località da tutelare) e si è rimarcato il sostegno economico fornito al Trofeo Mezzalama, al Piolets d'or ed al Cervino Cinemountain Festival.

È stato pure sottolineato il bellissimo impegno in tante attività effettuate dalle Sezioni, ponendo in risalto il coinvolgimento di scolaresche nell'ambito dell'alpinismo giovanile, i tour escursionistici/alpinistici, la sistemazione di un sentiero.

Per quanto attiene invece agli impegni per il corrente anno, si sono evidenziati problemi di carattere generale quali l'applicazione del Bidecalogo, la formazione del dirigente

» segue dalla prima pagina

Disarrampicare, o...

luccicare, abbrancare/brancicare), mi pare voglia mettere in evidenza una serie di movimenti indirizzati allo scopo, come pure uno sforzo e un tempo prolungato per raggiungere la mèta. E la mèta dell'arrampicata è normalmente in alto, per cui la direzione del movimento è espressa dalla preformante "ad": ad-rampicare assimila la "d" alla "r" raddoppiandola, così che diventa "arrampicare".

Ma se noi vogliamo indicare che i movimenti in aderenza alla parete si fanno in discesa? Basta sostituire la preformante "ad" con "de", che indica il movimento contrario, quello che si allontana dalla mèta, dall'alto. Dunque non "disarrampicare", che mette in fila due preformanti facendo un pasticcio, ma un semplice ed elegante "derampicare", che potrebbe perfino generare un più dialettale "srampicar" senza perdere la sua logica.

Dedico queste note a mio padre Corrado che alla verde età di 88 anni si è regalato i 13 tiri della Diretta allo Dzerby sul Paretone di Arnad col sottoscritto, sempre su, senza punto srampicar... **Don Paolo Papone**



CAI, la libertà di movimento in montagna (problema assai sentito ed all'attenzione della magistratura stante l'elevata mole di incidenti mortali connessa con la pratica dello sci fuoripista e dell'eliski), la fruizione della pubblicazione dello **Scarpone**.

Relativamente ai problemi di più stretto interesse, si è posto l'accento sull'opportunità di implementare il coordinamento degli impegni sezionali, raccomandando di far comparire ogni attività nei programmi, nonché sulla necessità di continuare a seguire la normativa sui rifugi in Vda e l'utilizzo dei finanziamenti europei. Ciò a vantaggio non solo delle nostre Sezioni, ma di tutte quelle che hanno rifugi in Valle.

Comitato Direttivo Regionale: Agnolin Sergio (Aosta), Reboulaz Piermauro (Aosta/StB) *Segretario*, Squinobal Piera (Verrès) *Vicepresidente*, Gaioni Sergio (Verrès) *Tesoriere*, Curtaz Ferruccio (Châtillon), Vincent Robert (Gressoney);

Presidente regionale: Varda Aldo (Aosta/StB);

Collegio dei Revisori dei Conti: Bosonetto Giorgio Oriana (Verrès), Colacioppo Nicola (Aosta/StB), Sappino Andrea (Châtillon);

Probiviri: Musso Marino (Châtillon), Dal Dosso Fabio (Aosta), Villa Giovanna Simona (Aosta/StB).



Un antico insediamento sulla Punta Fetita?

Non siamo archeologi, non siamo storici, non siamo degli esperti, tuttavia nonostante la nostra clamorosa incompetenza, con questo scritto segnaliamo la presenza di quelle che ci sembrano delle tracce di un antico insediamento situato sulla cima del monte Fetita. Ad onore di cronaca precisiamo che lo scopo della nostra escursione non aveva alcun intento di carattere scientifico: una volta giunti sulla vetta, dalla quale si gode un bellissimo panorama sulla parte alta della Val d'Aosta, abbiamo incominciato a curiosare nei pressi della cima dove abbiamo trovato delle pietre la cui dislocazione ha destato la nostra curiosità.

Il Fetita è una montagna caratterizzata da una cima molto ampia: un versante si presenta estremamente scosceso, mentre l'altro scende a valle dolcemente.

Le immagini in alto sembrano mostrare quello che resta di alcune costruzioni.

Inoltre, la pietraia raffigurata nella foto in basso potrebbe essere di origine artificiale e ci ricorda un muro difensivo rivolto verso il pendio facilmente percorribile.

Con questo articolo speriamo di suscitare l'interesse degli esperti!

Paolo Chiaberto, Marco Bertolino



Un antico...

Su questo periodico sono comparsi diversi articoli relativi al villaggio dei salassi del Colle Pierrey, nella valle di St.Barthélemy. Dopo quel primo rinvenimento, ero salito con gli sci fino alla P.Fetita e avevo notato alcuni dei resti segnalati nella pagina a fianco, ma vuoi per la neve ancora presente, vuoi per la necessaria prudenza (mi capitava di scorgere ruderi ovunque!) non avevo poi approfondito la questione.

Lo scritto giunto in redazione e le immagini allegate, che ora pubblichiamo dopo qualche tempo, fuggivano ogni dubbio: non restava che segnalare il sito al competente Ufficio Archeologico regionale per un primo rilievo della zona. I funzionari hanno svolto un sopralluogo sulla vetta della Fetita, riscontrando manufatti in pietra assimilabili a quelli presenti sul Colle Pierrey, alle pendici del M.Tantané, al colle di Cetrin, ed altri che sempre più numerosi vengono segnalati a quote rilevanti in Valle d'Aosta e sull'intero arco alpino.

Rimane da capire il motivo di una presenza così significativa in terreni non facili, ma al momento si lavora su semplici ipotesi.

Quel che è certo, l'interesse di simili insediamenti è solamente storico e culturale: nessun tesoro nascosto tra i resti di capanne dei poveri antenti!

PmReb



A seguire diverse cose contemporaneamente si corre il rischio di dimenticare qualcosa, magari un dettaglio rimasto senza degno rilievo... Perciò, non rammentiamo bene: siete già stati avvisati che nell'anno in corso il CAI StB supera il traguardo dei 40 anni dalla fondazione? A scanso di equivoci, eccoci a ribadire l'importante anniversario, sottolineato dalle molte iniziative previste per tutto il 2014; programma che, tra Annuario della Sezione di Aosta e Taccuino su MV, dovrebbe essere ampiamente conosciuto dai soci valdostani e non. Però però, dato che il tempo corre veloce, e la distrazione si annida insidiosa tra le circonvoluzioni occipito-temporali, meglio ribadire di quando in quando gli appuntamenti che ci paiono più importanti, come potete leggere nell'annuncio che segue. Vi aspettiamo!

PmReb

io ne ho viste cose...

IL MIO CAI

Immagine e Memorie per Domani

giovedì 22 maggio

Sala consiglio del Municipio di Nus - ore 21,00

ingresso libero

Luglio

4 ven / 6 dom	Mountain Bike	7° Raduno Nazionale, Dolomiti di Cadore (BL)	Sezione Châtillon
5 sab / 6 dom	Alpinismo in quota	Il Castore, da Staffal di Gressoney-La-Trinité	Sezione Châtillon
6 domenica	Alpinismo in quota, propedeutico	Breithorn Occidentale, dal Plateau Rosà di Valtourneche	Sezione Aosta
	Alpinismo in quota	Piramide Vincent	Sezione Verrès
	Escursionismo	Vallone Manda	Sezione Verrès
13 domenica	Montagna ed Incontri	40° - Grande festa al Cunéy	Sottosezione St.Barthélemy
	Alpinismo	Mont Ruvic, per la cresta NE da Valmeriana di Pontey	Sezione Châtillon
18 venerdì	Star Trekking	Rifugio Barbustel	Sezione Verrès
19 sabato	Star Trekking	Rifugio Arp	Sezione Verrès
	Escursionismo	La Balconata del Cervino, da Cime Bianche di Valtourneche	Sezione Châtillon
19 sab / 20 dom	Alpinismo in quota	Capanna Margherita alla P.Gnifetti, dal Rifugio Mantova	Sezione Aosta
19 sab / 20 dom	Alpinismo in quota	Barre des Écrins	Sezione Verrès
20 domenica	Escursionismo	M.Tantané, dall'alpe Chancellier di Promiod • Collaborazione ANA	Sezione Châtillon
	Escursionismo	Punta Valletta	Sezione Verrès
24 gio / 27 dom	Alpinismo / Escursionismo	25° Fondazione: Gita nelle Alpi Giulie • Con CAI Portogruaro	Sezione Châtillon
26 sabato	Star Trekking	Rifugio Arp	Sezione Verrès
27 domenica	Escursionismo	Monte Pere Bianche	Sezione Verrès
	Escursionismo	Giro dei 4 Colli, dal Gran San Bernardo	Sezione Aosta

Agosto

2 sab / 3 dom	Alpinismo	Cast. Provenzale	Sezione Verrès
3 domenica	Montagna ed Incontri	40° - Passaggio ad Ovest: la Conca di Chaleby	Sottosezione St.Barthélemy
	Alpinismo	Rosa dei Banchi, da Dondena di Champorcher	Sezione Châtillon
8 venerdì	Serata di Montagna e Cultura	40° - Montagne d'Altrove, a Lignan di St.Barthélemy	Sottosezione St.Barthélemy
9 sabato	Mountain Bike	Anello del Colle d'Invergneux, Cogne	Sezione Châtillon
9 sab / 10 dom	Escursionismo	Colma di Mombarone, dal Rifugio Coda - Biella	Sezione Aosta

10 domenica	Escursionismo	Hochliecht (Alta Luce), da Stafal di Gressoney-La-Trinité	Sezione Châtillon
	Escursionismo	Laghi Miserino	Sezione Verrès
	Star Trekking	Omens	Sezione Verrès
11 lunedì	Star Trekking	Omens	Sezione Verrès
15 venerdì	NonSoloMontagna	Grigliata di Ferragosto, camminare per assaporare	Sezione Aosta
	Serata di Montagna e Cultura	40° - Montagne d'Altrove, a Lignan di St.Barthélemy	Sottosezione St.Barthélemy
17 domenica	Escursionismo	Traversata Pila - Cogne, da Pila di Gressan	Sezione Aosta
	Escursionismo	Colma di Mombarone, da Pianas di Lillianes • Collaborazione ANA	Sezione Châtillon
	Escursionismo	Monte Bettaforca	Sezione Verrès
22 venerdì	Serata di Montagna e Cultura	40° - Montagne d'Altrove, a Lignan di St.Barthélemy	Sottosezione St.Barthélemy
	Star Trekking	Rifugio Barbustel	Sezione Verrès
23 sabato	Star Trekking	Rocciamelone	Sezione Verrès
23 sab / 24 dom	Escursionismo	Rocciamelone	Sezione Verrès
23 sab / 24 dom	Escursionismo - scambi culturali	In Francia col CAI Lucca: un tratto del Tour du Mont Blanc	Sezione Aosta
26 martedì	Corsi: Alpinismo	Apertura 49° Corso Introduzione	Sezione Verrès
31 domenica	Montagna ed Incontri	40° - Il Raduno del Lusency	Sottosezione St.Barthélemy
	Escursionismo	Bivacco Ravelli, da Surrier di Valgrisenche	Sezione Châtillon

Settembre

6 sab / 7 dom	Relazioni Internazionali	Triangle de l'Amitié - Organizzazione CAS Martigny	Sezione Aosta
7 domenica	Alpinismo	Grand Golliaz, da Praz d'Arc di Saint-Rhémy	Sezione Aosta
	Escursionismo	Bivacco Rainetto	Sezione Verrès
13 sab / 14 dom	Escursionismo	Monte Orsiera e Monte Rocciavré, dalla Val Chisone (Selleirault - TO)	Sezione Châtillon
14 domenica	Escursionismo	Cleve di Moulaz, da Challand St.Anselme	Sezione Aosta
	Escursionismo	Passo Rissuolo	Sezione Verrès
	Mountain Bike	Alla scoperta del Lago Coniglio, Chiaverano di Ivrea	Sezione Châtillon

"Apriiiiii - sparaaaaaa - chiudiiiiii"

Ho iniziato ad andare in grotta circa 25 anni fa. Con tecniche improvvisate, tanta incoscienza e parecchia fortuna, considerato come attrezzavamo le verticali e risalivamo i pozzi. Col senno del poi mi sono reso conto che, evidentemente, al buio la sfiga ci vede un po' meno! Rimanevo estasiato, percorrendo quei meravigliosi mondi sotterranei e compresi subito che la divulgazione speleologica passava anche attraverso le immagini (marketing & comunicazione, direbbero ora!).

A quell'epoca non ero un grande appassionato di fotografia, scattavo in esterno, con una compatta o una reflex modesta, ma senza grosse velleità: vacanze, montagna, le solite cose. Gli anni '80 avevano visto la comparsa delle prime telecamere vhs (Video Home System, se vogliamo fare i figli), che stavano sostituendo le vecchie cinescopi 8 e Super 8 a pellicola. Era stata una sorta di rivoluzione copernicana: audio e video insieme, alla portata di "quasi tutti" (i prezzi infatti non erano proprio popolari), ma la comodità straordinaria era poter estrarre la video-cassetta, inserirla nel video registratore (nel frattempo lo standard Vhs di Jvc aveva avuto la meglio su quello Betamax della Sony) e vedere direttamente il girato, senza sviluppo fotografico, tempi d'attesa, ecc... Era nata l'era video-magnetica. Tutti gli amatori più o meno evoluti si attrezzarono con videoregistratori e centraline di montaggio per riversare i "girati", eliminare le sequenze indesiderate ed aggiungere l'indispensabile accompagnamento musicale alle opere. Ma le telecamere dell'epoca, oltre ad essere costose, erano anche ingombranti e con scarsissima definizione; affamatissime di luce! Al buio sgranavano in maniera orribile, immagini dal pianeta Marte. Le dimensioni, la scarsità di lumen e i rischi di danneggiamento ne sconsigliavano l'uso in grotta. Un passo avanti si fece quando sul mercato uscirono le telecamere compatte Vhs-c: stesso standard

video, stesso nastro, ma cassette più piccole e apparecchi più che dimezzati; con un adattatore le cassette Vhs-c venivano comunque visionate nei videoregistratori domestici. Si poteva iniziare a pensare qualche sortita in meandri stretti, pozzi e situazioni fangose. Ma in grotta c'è il buio totale, lo sai, caro lettore di *Montagne Valdôtaines*? Quindi gli ambienti vanno illuminati, e bene, per essere fotografati e filmati.

E qui apriamo due strade: foto e video.

Per le foto c'erano i flash: banale. Ma il flashettino minimal della compatta mica li illumina i giganteschi ambienti ipogei. La reflex poi non aveva nemmeno quello. Per questo motivo mi ero procurato una serie di flash potenti (tutti di seconda mano, che per andare in grotta andavano benissimo), staccati e separati dal corpo macchina, che lavoravano in manuale (con otturatore in posa B) o con cellule, bulbi e tanta pazienza da parte dei miei "uomini-flash". Ovviamente a quei tempi si scattava con pellicola (ça va sans dire...), io facevo diapo (Come tutti i figli; fare diapo era molto figo, oltre che più economico. E poi ti permetteva di frantumare i maroni ad amici e parenti, con proiezioni estenuanti!). Ricordo con nostalgia le vecchie uscite in grotta: si scattava quasi alla cieca, senza sapere quali sarebbero stati i risultati. Calcoli astrusi per l'apertura del diaframma, considerando il numero guida del flash, la sensibilità della pellicola, la distanza del soggetto e la ripetizione dei colpi di flash! Una roba che nemmeno la Nasa! Scattavi, e scattavi, poi portavi il rullino dal fotografo di fiducia e aspettavi i maledetti giorni per andare a ritirare lo sciolino. Lo aprivi come la reliquia del Santo, trepidante, non vedevi l'ora di guardare il contenuto, ma temevi la cocente delusione in caso di fallimento. Sempre si strappava la busta di carta appena usciti sul marciapiede (o all'interno del negozio) e, aperto lo sciolino, si guardavano le

Gianluca



Frank, Gianluca e Andrea - grotta delle Arenarie - photo F. Cassol

Siamo sempre stati un Gruppo Speleo piccolo. Poche grotte vicino a casa, tanti km, relativamente poca attività. Non abbiamo quasi mai fatto "esplorazione", ossia cercare cavità nuove o rami nuovi in cavità già note. Alla fine degli anni '90 ho fatto parte del Soccorso Speleologico, tante esercitazioni e (per fortuna) pochi incidenti veri. Durante il Corso d'Introduzione, tutti gli anni, facciamo la lezione sul Soccorso e la sicurezza in grotta. Abbiamo sempre pensato che gli incidenti in grotta fossero un'esclusiva dei Gruppi grossi, di quelli "che esplorano", che vanno in profondità, che girano il mondo, che si vanno a cacciare in certi posti che solo a sentirne parlare, o a vedere le foto... ti chiedi come fanno.

A gennaio siamo entrati nelle statistiche del Soccorso Speleologico dalla porta principale! Come peggio non poteva andare. Mi sarei accontentato - per iniziare - anche di una lussazione, di una frattura, mi poteva bastare anche una scivolata con contusioni varie o cose così. Invece il 5 gennaio, in una grotta facile, da corso, quasi banale, in provincia di Como, abbiamo perso il nostro amico Gianluca Giroto. A 80 m di profondità, alla base di un salone, un torrente impetuoso se l'è portato via in una manciata di secondi. A nulla sono servite le nostre ricerche e le nostre urla angosciate di quei terribili momenti. Il Soccorso Speleo l'ha trovato nella notte esattamente dove l'avevo visto sparire. Era rimasto lì, coperto dall'acqua tumultuosa.

Gianluca aveva iniziato a venire in grotta con noi un paio d'anni fa. Aveva fatto il corso e poi aveva continuato. Si era subito appassionato e negli ultimi mesi era sempre quello che mi aiutava a tirare l'attività. "Andiamo di qua, facciamo di là...". Gli piaceva proprio.

Era molto schivo, quasi burbero, ma quando trascorrevi insieme a lui le lunghe ore al freddo e nel fango delle grotte, si creava quella complicità e quella intesa che solo poche attività ti permettono di raggiungere. A ottobre era diventato Istruttore Sezionale, e quella nuova responsabilità lo aveva reso ancor di più partecipe all'interno del Gruppo.

Inutile dire che ha lasciato un vuoto enorme. Tra le persone della sua famiglia, tra i suoi amici e tra noi del gruppo. Spero che dove sei ora ci siano delle concrezioni meravigliose.

Ciao Gianlu!

"Apriiiiii - sparaaaaaa - chiudiiiiii"

diapo in trasparenza, per dare una prima, fugace occhiata, telaietti precari tenuti in equilibrio con la mano. Il mondo andava veramente più piano e la pazienza era ancora una virtù (e un obbligo). Regolarmente la foto sulla quale avevi puntato tutto era buia, o bruciata, mentre altre, inspiegabilmente, erano venute meravigliose. Nei primi tempi di fotografia underground, su un rullino da 36, se salvavo 5/6 scatti era già un successo; poi con la pratica i risultati migliorarono e alla fine andavo "quasi" sul sicuro.

Il video era ancora peggio! La foto è un istante congelato, più o meno illuminato, con flash più o meno potenti, ma il video è una sequenza continua, richiede luce continua. Maledette grotte! Per la progressione normale si usava la lampada ad acetilene (alcuni ancora lo fanno): fiammella in testa, bombola di carburo appesa al corpo e mani libere. Purtroppo però l'acetilene per le riprese non basta, se non a distanza ravvicinata; inoltre, dà una fortissima dominante arancione. Acquistare i faretti portatili dell'epoca non se ne parlava neppure, troppo cari e con batterie con poca autonomia. Quindi? Autocostruzione! Un bel faro da automobile, con parabola riflettente, attaccato ad una VERA batteria da automobile! Il peso totale? Un'inezia: appena 8 kg! Già, peccato che la scatola - in ferraccio pieno - per contenere la batteria, pesasse da sola 4 Kg! Totale del "sistema-luce": 12 Kg! Qualcuno vuole provare? Ti ammazzava già nelle comode gallerie in piano, figuratevi sui pozzi o nelle strettoie. Senza dimenticare il cavo elettrico che si impigliava ovunque, i morsetti, gli adattatori per la parabola, ecc... Una figata! Ora mi spiego perché non mi siano rimasti molti video di quell'epoca pionieristica. Già la grotta è un ambiente ostile, così diventa davvero disumano. Di video ne facemmo pochi, per lo più in grotte molto comode o estetiche, e giusto per documentare la speleo a favore di presentazione di Corsi o programmi Tv.

Continuai invece con le foto, tormentando i miei compagni d'uscita con pose, richieste, flash in mano e attese al freddo. La frase dei tempi era: "Apriiii-sparaaaaa-chiudiiiiii". Apri (l'otturatore, con posa B e cavetto, macchina su cavalletto); spara (tutti i flash simultaneamente, era come una scarica di mitragliatrice); chiudi (l'otturatore, foto finita). Le diapo sono state usate per anni durante le presentazioni del Corso d'Introduzione e per il giornale che tu ora stai leggendo.

Poi avvennero altre due rivoluzioni copernicane: l'era digitale nella fotografia (e nei video) e l'evoluzione dei led e delle lampade alimentate con questo sistema.

I primi apparecchi fotografici digitali (soprattutto quelli "popolari") erano abbastanza limitati e con bassa risoluzione. Ma negli ultimi anni il digitale ha compiuto un'accelerazione fortissima e ora ci sono sul mercato macchine per tutte le tasche e tutte le necessità, comprese quelle ipogee. I led, poi, sono diventati davvero performanti e si trovano luci di tutti i formati e per tutti gli usi. C'è un'azienda artigianale, gestita da uno speleologo toscano, che produce potentissimi illuminatori da grotta, al costo di 100 euro, alimentati da 4 pile stilo, che pesano 400 grammi (pile comprese!). Figuratevi! I flash ormai non si usano più. Solo la tecnica è rimasta la stessa: cavalletto, tempi lunghi, luce continua e via andare.

Il video, poi, quelli si possono girare con la medesima macchina fotografica, in qualità full Hd, usando le stesse luci. Definizione pazzesca. L'editing avviene in tempi rapidissimi, con un semplice computer domestico (pc o Mac è indifferente), e il gioco è fatto. I risultati sono straordinari, impensabili solo pochi anni fa.

La speleologia è un'attività dalle mille sfaccettature: c'è chi va in grotta per esplorare ed aggiungere nuove conoscenze topografiche a sistemi sotterranei vastissimi, chi studia le acque carsiche, chi la biologia sotterranea, c'è il patito di formazioni geologiche o di speleo genesi. Dopo anni di frequentazioni sotterranee, credo di aver raggiunto un mio equilibrio con quegli ambienti spettacolari. A causa della conformazione geologica della nostra regione (ma anche di quella del nostro Gruppo Speleo) ho da tempo placato la smania delle esplorazioni. Le grotte le adoro sempre come un tempo, ed in questi ultimi anni ho "maturato" anch'io la mia sfaccettatura: foto e video. Non riesco ad andare in grotta senza apparecchio fotografico (che fa anche i video) ed illuminatori. In esterno continuo a scattare abbastanza poco, in grotta mi prende letteralmente "la fame". Non mi pesa tornare per l'ennesima volta nella stessa cavità, anzi: le mie meravigliose modelle di calcite (stalattiti e stalagmiti, lettore alpinista) sono sempre là ad aspettarmi!

Ogni tanto, in grotta, mentre scatto e riguardo immediatamente il risultato del lavoro nel visore, sorrido tra me, pensando a venticinque anni fa e a com'era la fotografia in grotta. Correggere immediatamente l'esposizione, modificare il tempo, far spostare un flash o una persona è una cosa immediata e impagabile. Non c'è davvero paragone con "una volta". Solo la pazienza e la sopportazione dei miei "uomini flash" - ora diventati "Team Luci" - è rimasta la stessa!

"Apriiiiii-sparaaaaa-chiudiiiiii".

(Immagini e foto su www.youtube.it/frankspeleo)

testi e photo: **Frank Vanzetti**

Ma la vita, giustamente, va avanti.

E dobbiamo quindi segnalare, a margine di questo evento triste, che il nostro speleo **Federico Mattioli** a febbraio ha superato la verifica per Istruttore Sezionale. Bravo! Con poco tempo a disposizione, e sacrificando famiglia e lavoro, si è preparato e ha portato a casa "il titolo".

La didattica del Gruppo continua e va avanti anche grazie a chi si sa mettere in gioco.



Direttore responsabile **Reboulaz Ivano**

Registrazione n° 2/77

Tribunale di Aosta 19/02/1977

Stampa **Tipografia Testolin Bruno - Sarre**

Coordinamento e impaginazione **PmReb**

Il Direttivo del CAI Valle d'Aosta, le Sezioni Valdostane e la Redazione di Montagnes Valdôtaines esprimono per quanto possibile la loro vicinanza ed il cordoglio per il grave lutto che ha colpito la famiglia di Gianluca Giroto, e manifestano la massima solidarietà umana alla Commissione SpeloCAI della Sezione di Aosta che ne ha potuto conoscere ed apprezzare la grande serietà e passione.

VIAGGIATORI "MILANESI" SULLE ALPI (2ª parte)

"Adunque tu, pittore, mostrerai nelle sommità de' monti i sassi di che esso si compone, in gran parte scoperti di terreno, e le erbe che vi nascono minute e magre e in gran parte impallidite e secche per carestia di umore, e l'arenosa e magra terra si veda trasparire infra le pallide erbe". (Leonardo da Vinci da "Trattato di pittura")

Il conte Paolo Andreani (Milano 1763 - Nizza 1823) nel suo diario di viaggio nelle Alpi Graie, Pennine e Savoiarde compiuto nel 1788, esordisce scrivendo: *"lo scopo del mio viaggio è di esaminare le ghiacciaie che scendono dal Monte Bianco, di salire, il martello alla mano, alcune cime dei più alti monti e di farvi su d'esse, da fisico e naturalista, alcune osservazioni."* (Andreani p. 49). Fu molto probabilmente il primo italiano a salire il Mont Buet (3096 m s.l.m.), splendido belvedere sul Monte Bianco dal versante di Chamonix, che definì *"uno dei più alti di tutta la catena centrale, anzi positivamente il più elevato, se eccettuare vogliasi il Monte Bianco ed il Velan."* (Andreani p. 65). Dalla cima del monte *"la vista del Monte Bianco è sorprendente e presenta i suoi fianchi con maestà e grandezza. Tutta la catena centrale si gode a meraviglia e l'occhio penetra dal San Gottardo al lago di Ginevra! Qual imponente e grandioso quadro!"* (Idem p.71). Egli fu osservatore attento non solo degli aspetti morfologici e mineralogici della montagna. Nel suo diario descrisse gli abitanti e il loro stile di vita, indagò sulle antiche vestigia con una ricerca storica e archeologica approfondita e ricca di particolari.

Andreani però non esplorò solo le Alpi e viaggiò in Scozia (1784), in Olanda (1785), in Sicilia (1786) e in Irlanda (1789). Il suo desiderio d'ignoto lo portò, tra il 1789 e il 1793, nella regione dei Grandi Laghi in America, sulle orme dei mercanti di pelli. Fu il secondo italiano a compiere viaggi di studio negli Stati Uniti, il primo era stato un altro milanese, il conte Luigi Castigliani (Milano 1757 - 1832) autore del *"Viaggio negli Stati Uniti d'America Settentrionale fatto negli anni 1785 - 1786 - 1787"*. Molto interessanti le osservazioni di carattere storico, sociale, geografico, geologico ed etnografico fatte da Andreani che non risparmiò critiche severe alla politica espansionista degli americani e al loro atteggiamento nei confronti delle popolazioni indiane, provocando quasi un incidente diplomatico con i neonati Stati Uniti.

Ma ritorniamo alle nostre Alpi. Nel IV secolo d.C., in quella che è definita la piccola età glaciale alto medievale, il vescovo di Milano, sant'Ambrogio, temeva che il ghiaccio avrebbe soffocato l'intera civiltà. La glaciologia non era ancora nata e assai ridotte erano le conoscenze del mondo alpino, degli animali e dei vegetali che vi crescevano, della geologia, ma anche degli uomini che popolavano quelle vallate, considerati pericolosi e selvaggi. Molti erano invece, almeno sino all'inizio del XVIII secolo, i pregiudizi e le immagini fantastiche che avvolgevano la montagna; un mondo velato di mistero, popolato di fantasmi, di diavoli, di streghe e di draghi responsabili di frane, di valanghe e di ghiacci che minacciavano e spesso invadevano pascoli e villaggi. *"Sulle Alpi faceva freddo. Al di là degli alberi si apriva un mondo di freddo rigido nel quale gli esseri umani raramente si avventuravano"* (Fleming F., p.11). A che cosa servivano, infatti, le montagne? Il loro terreno, coperto di neve per la maggior parte dell'anno, non poteva essere coltivato, attraverso i passi si potevano scambiare merci e animali, ma solo a prezzo di un viaggio colmo di rischi e di ostacoli. Le montagne erano una cosa priva di valore, un ostacolo anche per invadere i territori vicini. Solamente con l'Illuminismo le Alpi iniziano a essere viste in maniera diversa. È infatti in quest'epoca che un folto gruppo d'intellettuali iniziò ad avvicinarsi alla montagna, a studiarla e a descriverla in base a osservazioni dirette. *"I primi ad andare realmente in montagna, e a pubblicare le loro ricerche furono gli scienziati. Prima che i monti diventassero "pittorreschi" e "l'orrido" volgesse in "sublime", i naturalisti vi si spinsero con distaccata curiosità, per risolvere problemi scientifici, esplorare terre incognite, classificare piante e minerali"* (Cuaz p.24).

Nella Milano del 1700 grande impulso fu dato alla conoscenza della natura in tutti i suoi aspetti e quindi anche in quello montano. Per ampliare le loro conoscenze, ma anche per arricchire le loro collezioni di minerali e di piante, gli intellettuali milanesi avviarono intensi rapporti epistolari e incontri personali con gli illuministi di altre città europee e, in particola-



Dettaglio da "La Vergine delle Rocce" di Leonardo da Vinci

re, con l'ambiente scientifico di Ginevra che era diventata un'importante meta di viaggio.

Giuseppe Gorani (Milano, 1740 - Ginevra, 1819), discendente da una nobile famiglia milanese, fu tra i primi a entrare a contatto con gli scienziati ginevrini. Spirito inquieto e carattere impetuoso, in contrasto con la volontà familiare che aveva previsto per lui una carriera ecclesiastica, fin da giovane percorse in lungo e in largo tutta l'Europa combattendo con vari eserciti e spostandosi rapidamente da un luogo all'altro. Visitò la Prussia, dove ebbe modo di incontrare Immanuel Kant, viaggiò in Corsica, Sardegna, Grecia, Turchia e Spagna, ebbe incarichi diplomatici e militari in Portogallo, Germania e Olanda. Tornato a Milano nel 1768, Gorani entrò a contatto con l'ambiente del "Caffè", periodico milanese fondato nel 1764 da Pietro Verri e sul quale scrivevano alcuni dei più illustri illuministi milanesi come lo stesso Verri, Cesare Beccaria e Paolo Frisi. Il "Caffè", così chiamato nell'intento di presentare la rivista come un sorta di luogo privilegiato d'incontro per gli intellettuali, per le loro discussioni e per i loro progetti, era un foglio culturale che si proponeva di dare una scossa alle tradizioni e ai pregiudizi letterari, scientifici e sociali, trattando argomenti di economia politica, di agronomia, di storia naturale, di meteorologia e di scienze mediche, e di *"spingere sempre più gli animi italiani allo spirito della lettura, alla stima delle scienze e delle belle arti, e ciò che è più importante all'amore delle virtù, dell'onestà, dell'adempimento de' propri doveri"*, come dichiaravano gli autori nell'avviso Al lettore.

Nel mese di marzo del 1769 Gorani partì per la Svizzera e, dopo aver visitato varie località, a giugno giunse a Ginevra, dove conobbe il naturalista Charles Bonnet, zio del ben noto Horace-Bénédict De Saussure, e altri studiosi che animavano il clima culturale della città. Nell'estate del 1770 arrivò a Chamonix da dove scrisse: *"Il successo del mio primo libro (Il vero dispotismo, 1770) mi procurò la soddisfazione di vedere i ghiacciai del Monte Bianco, nell'agosto 1770, con una compagnia di uomini celebri, che mi condussero con loro e mi fecero da guide."* (Ferrazza p. 55). In quell'anno De Saussure aveva compiuto il suo quinto viaggio nella valle di Chamonix e fu a lui che probabilmente Gorani si unì divenendo così uno dei primi italiani a recarsi in quelle località che stavano diventando di gran moda. *"Il viaggio alle ghiacciaie, e soprattutto a quelle di Chamonix, perché sono più alla portata dei viaggiatori che sdegnano di soffrire qualche disagio per contemplare la natura nel suo grande, è divenuto talmente alla moda in questi ultimi tempi come nei secoli scorsi fu già Loreto e come tutt'ora è San Giacomo di Compostela nel buon Spagnuolo, o Einsiedlen per lo Svizzero e l'Alemanno"* scriveva Paolo Andreani nell'agosto del 1788.

(continua sul prossimo n°)